

fare paesaggi
making landscape

4

Direttore

Gianni Celestini

Comitato scientifico

Jordi Bellmunt

Lucina Caravaggi

Francesco Careri

Daniela Colafranceschi

Isotta Cortesi

Enrico Falqui

Vincenzo Gioffrè

Isabella Pezzini

Maurizio Vogliazzo

Franco Zagari

Comitato di redazione

Cristina Sciarrone

Matteo Aimini

Dalila Russo

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria ed anonima (*peer-review*). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'originalità e la significatività del tema proposto; la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti tematici propri della collana; l'assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati; la chiarezza dell'esposizione e la completezza d'analisi.

The series adopts a judgment's process of the texts that is based on anonymous and equal revision (peer-review). The adopted evaluation's criteria are: originality and importance of the proposed subject; theoretical coherence and relevance of the references complying with the topics of the series; the methodological structure and the scientific value of the instruments used in the text; clarity and completeness of analysis.

fare paesaggi 
making landscape

Agire con il paesaggio esprime una delle attitudini più vivaci e interessanti del progetto; è un approccio interpretativo e operativo insieme, necessario per intervenire nell'habitat contemporaneo.

La collana accoglie ricerche e sperimentazioni progettuali su e con il paesaggio intorno a tre temi ritenuti significativi: il ruolo attivo delle comunità nei processi di riconoscimento, salvaguardia e trasformazione dei paesaggi; la considerazione degli spazi aperti liberi come trama connettiva per i territori della contemporaneità; la qualità del progetto in relazione ai nuovi comportamenti e alle pratiche sociali spazializzanti. L'approccio transdisciplinare adottato si pone l'obiettivo di stimolare il dibattito e promuovere l'integrazione delle conoscenze.

Acting with the landscape expresses one of the most vibrant and interesting attitudes of the project; it is both an interpretative and an operational approach necessary to intervene in the contemporary habitat. The series includes research and design experiments on and with the landscape around three significant issues: the active role of communities in the recognition, preservation and transformation of landscapes; the consideration of the free open spaces as a connective texture for the contemporary territories; the quality of the project in relation to the new behaviors and social practices.

The transdisciplinary approach aims to stimulate debate and promote the integration of knowledges.

Gianni Celestini

Agire con il paesaggio



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1249-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

premesse	9
1. il paesaggio come azione	11
transizioni - fuori controllo - il paesaggio necessario - agire	
2. paesaggi resilienti	35
dall'equilibrio al disordine - paesaggio ecologia contemporaneità mediare i contrasti: <i>adaptive design</i> - tra gli strati	
3. paesaggi sociali	51
una metafora ecologica - movimento come rivendicazione movimento come pratica progettuale	
4. paesaggi produttivi	71
avere cura - città campagna, evoluzioni - un approccio sistemico al problema agricoltura, da figura a dispositivo - agricoltura come risorsa per le aree interne	
5. paesaggi in transito	85
attraverso il paesaggio - immaginari - strutture - prospettive	
6. il paesaggio che viene	103
infrastruttura paesaggio - processi, superfici, procedure	
bibliografia	115

Premessa

Il *paesaggio* esprime una delle attitudini più vivaci ed interessanti del progetto contemporaneo.

Più che esporre intenzioni vorrei tratteggiare la “geografia” di una ricerca che interroga il ruolo del progetto degli spazi liberi quale contributo essenziale per azioni di rigenerazione urbana proprio in una fase di evoluzione dell’habitat contraddistinta dall’aumento di luoghi difficili.

Il progetto di paesaggio, con spirito empatico nei confronti del tempo presente, è uscito dagli ambiti cui una tradizione di eredità ottocentesca lo aveva confinato per investire temi e luoghi che sinteticamente abbiamo iniziato a nominare “paesaggi del quotidiano”, situati nelle aree urbane e per lo più in contesti periferici, in luoghi nei quali la natura, la forma e la struttura della città hanno assunto caratteri assimilabili a configurazioni aperte e disperse. Qui, in questi contesti, l’azione sul paesaggio si è rivelata strategica per risolvere la condizione d’indeterminatezza degli spazi liberi tra gli edifici e tra parti di città, abbandonando una ricerca meramente estetica in favore di processi di costruzione di luoghi “attivi”, vissuti, di reale socialità sostenuta da una rete di spazi aperti e flessibili.

Una sperimentazione che conduce all’aggiornamento delle categorie teoriche e di approccio del progetto affrontando in termini originali il tema del rapporto tra conservazione e trasformazione e tra paesaggio e abitanti, misurandosi in modo non subalterno con i temi dell’ecologia, al contrario ricercando in essi spunti per un arricchimento della creatività e dei codici espressivi del progetto di paesaggio.

I temi che compongono questo testo trattano alcune “capacità” del progetto, ne descrivono le pratiche e ne delineano gli orizzonti teorici. *Paesaggi resilienti, paesaggi sociali, paesaggi produttivi, paesaggi in transito* identificano quattro ambiti tematici ma anche categorie di paesaggi che, senza alcuna pretesa di completezza, sostengono lo sforzo interpretativo.

Sono presenti alcuni contributi di autori, attivisti, filosofi e semiotici (Henri Bava, Jordi Bellmunt, Collectif Etc, Catherine Mosbach, Isabella Pezzini, Massimo Venturi Ferriolo, Franco Zagari) con i quali da tempo intrattengo un dialogo e la cui opera e pensiero costituiscono acquisizioni stratificate e plurali.

Un intreccio di traiettorie che non costituisce una chiusura, ma al contrario prepara nuove esplorazioni.





1 Il paesaggio come azione

Negli Ultimi decenni è emersa una nuova pratica progettuale nell'attività di diversi paesaggisti – testimoniata dal successo di realizzazioni e di pubblico – che ha determinato l'apertura di uno spazio critico e soprattutto di lavoro, prova dell'affermazione crescente del paesaggio come agente di riqualificazione dell'habitat umano.

Risposte originali hanno indicato nuovi approcci e nuovi percorsi per interagire con le trasformazioni urbane e territoriali nell'epoca post industriale. Hanno segnato il passaggio da una visione tradizionale, eredità ottocentesca, riferita prevalentemente al progetto di giardini, parchi e spazi pubblici, all'attenzione verso temi e luoghi che sinteticamente individuano i paesaggi della tarda modernità, situati nelle aree urbane e per lo più in contesti periferici di edilizia sociale e in quelli contemporanei dove la natura, la forma e la struttura della città hanno assunto caratteri assimilabili a configurazioni aperte e disperse.

Transizioni

Una *transizione* precede ed anticipa nuovi fermenti vitali e allo stesso tempo caratterizza l'architettura del paesaggio della seconda metà del novecento.

In Europa, la Francia, a partire dalla fine degli anni sessanta, è un laboratorio ricco e composito di esperienze. Jacques Simon, Michel Corajoud e Bernard Lassus, sulla

base di visioni tra loro molto diverse, contribuiscono all'affermazione di una cultura inventiva del paesaggio che pone con decisione la necessità di superare il giardino ed il parco come campo d'azione separato dagli altri elementi che compongono la città¹. Per Lassus il ricorso all'immaginario poetico è centrale per rinnovare una ricerca di significazione del paesaggio contemporaneo ponendo al centro la relazione dialettica tra vivente e substrato, caratterizzando così un filone di ricerca e di elaborazione teorica sulla necessità di una integrazione tra figurazione espressiva, senso dell'abitare ed ecologia che successivamente Gilles Clément saprà rinnovare ed innovare.

1. Cfr. Franco Zagari, *L'architettura del giardino contemporaneo*, Arnoldo Mondadori Editore, Roma 1988.

Fig. 1, p.10-11, Massimiliano Siccardi, *Diplopie#29*.

FRANCO ZAGARI

AGIRE CON IL PAESAGGIO: FERMARE, CONQUISTARE, TRATTENERE UNO SPAZIO

“Quando sono chiamato a progettare un sito non lo osservo mai come se fosse un foglio bianco dove riprodurre qualcosa ...”. Così, con le parole incise, ticinesi di Paolo Bürgi, vorrei saper dialogare con questo saggio di Gianni Celestini, che è dedicato alla necessità di un'azione per attuare il progetto del paesaggio. L'autore è forse a me troppo vicino per poterne parlare con un distacco critico, per comune militanza ma anche per affetto e stima, maturati in una lunga amicizia. Celestini infatti ha collaborato con me in vari progetti, fra cui quelli a me molto cari del Good Living Show a Tokyo e di Bernex in Svizzera, ed è membro del comitato scientifico della mia collana di Paesaggio per i tipi di Libria. In particolare proprio questo tema dell'azione ha sempre molto stimolato le nostre discussioni.

Se ci interroghiamo sullo stato dell'arte del paesaggio, ad esempio di quello italiano, ma non solo, dei tanti paesaggi del mondo occidentale nel momento che la crisi economica e finanziaria dall'essere sempre più cronica assume oggi dei caratteri del tutto nuovi, che riguardano centralmente le nostre stesse istituzioni, ci è subito evidente come vi sia una condizione dominante di diffuso degrado, che comincia dall'incapacità di tutelare e mantenere il nostro patrimonio storico e ambientale, ma che in realtà ha la sua causa più profonda nell'incapacità di saperlo riprodurre, reinventare secondo le esigenze e i valori del tempo presente.

La necessità di una continua interazione reciproca fra questi due momenti nella storia del paesaggio è sempre stata un processo naturale e spontaneo, eppure non sono affatto chiare all'opinione pubblica le profonde conseguenze sul piano culturale che ne dipendono, e ancor più quelle sul piano sia economico che sociale, fenomeni di tale entità che dovrebbero porre – questa è la nostra tesi – una questione che è eminentemente politica, e con assoluta priorità.

Ecco perché scrivere. Occorre scrivere, per spiegare, per imparare a parlare con il pubblico, perché questo significa “cercare meticolosamente di trattenere qualcosa”. Lo diceva Georges Perec, in *Specie di spazi* (Parigi 1974, Torino 1989), un libro che non potrebbe essere più attuale. Così oggi stiamo facendo

Con Jacques Simon prima e con Michel Corajoud successivamente la conoscenza e la pratica del paesaggio si rivelano utili a stimolare una riflessione sulla città contemporanea, allargando così il campo operativo del paesaggismo che entra nelle contraddizioni dei territori densamente edificati, affermandosi come un'alternativa a tradizioni di matrice antiurbana come ad esempio quella anglosassone. Le loro opere testimoniano una nuova filosofia del parco pubblico il cui farsi non può prescindere dalle aspirazioni degli abitanti – soprattutto dei contesti urbani più periferici – e dal rappresentarle in una propria configurazione spaziale e ambientale. Il ruolo innovatore del disegno e della composizione, evidente in opere remote di Corajoud come Le Parc Jean Verlhac a Grenoble del 1974 evolve successivamente verso una attenzione ai contesti, al loro portato stratificato e ad un'idea del progetto come continuazione di configurazioni precedenti. L'attenzione alla stratificazione dei luoghi come risorsa vitale del progetto e successivamente quella per la

in tanti, in Italia, e così fa Gianni Celestini, cercando di fissare con questo suo libro i punti focali di una mappa che ci guidi verso una via d'uscita da una situazione protratta di degrado e di mediocrità. Sempre Perec diceva ancora: «... Vivere è passare da uno spazio all'altro cercando di non farsi troppo male» (!). E poi, alla fine, conclude: «Lo spazio è un dubbio, è il dubbio dei luoghi che non esistono più. Occorre fermarli, conquistarli, trattenerli».

Agire è necessario, ogni giorno perduto richiederà in seguito sforzi inauditi per il suo recupero. Per agire servono Scuole, Maestri, Opere, Processi diagnostici e interpretativi. Serve una disciplina condivisa da una comunità scientifica, una disciplina anticipatrice di nuovi assetti della città contemporanea come è stata quando ha ispirato grandi forme-idee delle capitali europee, square e grandi serre di acclimatazione, boulevard e piazze a stella, ring. Serve qui e subito di suscitare un movimento di opinione, alleanze trasversali con altri saperi, vocazioni, competenze. Serve di costruire lo spessore e il sapore di un mestiere, la cui complessità è tale da consigliarne l'autonomia da altri approcci creativi: un corpo di esperienze e di forze intellettuali che in Italia esistono. Grazie sempre a Dierna conoscemmo Ippolito Pizzetti, col quale da principio, come si dice a Roma, "prendemmo le misure", per passare poi rapidamente a una sincera e profonda stima e amicizia. È da allora che il progetto di paesaggio trasferisce da prototipi della storia dei giardini forme e idee come innovativi principi di orientamento e qualità di nuova centralità. Son questi, io credo, gli obiettivi fondamentali che ci permetterebbero di tentare un significativo giro di boa. Ed ecco che il progetto di paesaggio può assumere gli strumenti e il metodo per lavorare in modo concertato sulle conurbazioni, ciò che non è più né centro né periferia, con una sorta di arte e scienza delle relazioni fra attività, flussi e comportamenti, con innovative ipotesi di rigenerazione urbana. Agire significa esattamente questo, portare sul campo della politica la questione del paesaggio, nelle sue diverse accezioni. Il progetto del paesaggio si pone come un'emergenza politica prioritaria, e la sua ineluttabilità gravita fra valori assoluti, come il dovere e il diritto della bellezza, e la semplice inesplorata ricchezza della sua sostanza sociale e economica. Se Woody Allen, che è un uomo per definizione sintomatico del nostro tempo, ha detto: «...La natura? Che meraviglia! Tutti mangiano tutti, la natura è un grande ristorante», si potrebbe anche dire che socialità e economia sono un gigantesco affare, specifico del

biodiversità definiranno i nuovi orientamenti della pratica paesaggista.

Nell'azione del paesaggista entrano a far parte l'insieme delle componenti e dei diversi elementi della città, nel centro come nella periferia. A metà degli anni novanta Dieter Kienast (1945-1998), il più importante paesaggista svizzero, mette a punto un decalogo² nel quale formalizza il nucleo teorico del suo lavoro e descrive l'approccio e le azioni necessarie per l'intervento paesaggista sulla città e non solo nella città.

In conseguenza del riconoscimento di alcune delle contraddizioni della città, dispersa ma anche ripiegata su se stessa, eterogenea perché costituita da parti e abitata da popolazioni diverse che incrementano la diversità e la inadeguatezza di spazi e tessuti uniformi, i materiali del progetto di paesaggio non sono più solo gli spazi verdi perché vegetali ma anche il sistema infrastrutturale nel suo insieme, viario e dell'acqua.

2. Dieter Kienast, Un decalogo / a set of rules, *Lotus International*, Elemond spa, n. 87, 1995, pp. 63-67.

3. Peter Latz, Latz + Partner, Latz-Riehl, G. Lipkowsky, Duisburg Nord Park, 1990 – 2001, vincitore del concorso internazionale promosso da *desentwicklungsgesellschaft Nordrhein-Westfalen*, Stadt Duisburg, Emschergenossenschaft Essen, Kommunalverband Ruhrgebiet.

progetto del paesaggio, che solo ora comincia a trarre strumenti e metodo dalla giovane capacità di impresa (Franco Zagari e Fabio Di Carlo, a cura di, *Il paesaggio come sfida. Il progetto*, Melfi 2015).

Ma ecco che io compio il solito errore, il lamento, la noia del lamento, che fa pensare alla cattiva coscienza e sono forse già troppi i sensi di colpa che la gente si sente di ingoiare, per cui si volta e rimuove. Questo spiega perché i partiti politici tutti – sia chiaro per me sono ben diversi fra loro e chi scrive non ha difficoltà a scegliere e a schierarsi – sul paesaggio sembrano semplicemente distratti: il paesaggio non fa voti, piace quando è lontano e esotico o quando ossessiona con tutto ciò che sembra più stantio, tipico e locale. La cosa mi fu chiara fin da giovanissimo in luoghi come San Marino, dove non è possibile neppure esprimere un pensiero che non sia tipico del tipico, e a Bernex, alle porte di Ginevra, dove ero andato per un concorso. Lì arrivava la nuova tramvia dal centro e faceva il suo capolinea. Gli splendidi convogli articolati, nuovi e luccicanti, deserti, erano fermi ai piedi di una vista meravigliosa, la catena innevata delle Alpi. Ma le livree pubblicitarie colorate che coprivano tutti i tram non facevano che parlare di altri paesaggi del tutto diversi: Acapulco, Mar Rosso... il fatto è che l'immaginario collettivo identifica sempre di meno una comunità e sempre di più degli individui, e la cultura della comunicazione viene rapidamente superata da una cultura prima mediale, poi cosiddetta della postverità (Maurizio Ferraris). Questa evoluzione ha rapidamente indebolito il portato emozionale della Convenzione europea del paesaggio, che del resto proprio nell'attuazione ha il suo buco nero. Chi ha dato invece sul web una sterzata decisa basata su una base documentaria che oggi è la più completa che io conosca è Papa Francesco, con la *Laudato Si'*, enciclica rivoluzionaria nel rapporto con la natura sotto il profilo teoretico, che si schiera per un impegno che è del tutto laico nella difesa dell'ambiente.

La consapevolezza che il “verde” non sia il solo colore del paesaggista ma che la natura – sia in senso letterale che nel senso di carattere – degli spazi urbani si tinga anche di “grigio”, esprime una chiara distanza nei confronti di una certa semplificazione ambientalista che si batte solo per una presenza quantitativa della vegetazione (il verde) in città. A questa si accompagna la consapevolezza che la presenza degli elementi naturali travalica gli ambiti tipologici del parco e del giardino in favore di una integrazione innovativa tra vegetazione e spazi urbani, determinante anche per comprendere ed interpretare le nuove relazioni da ricercare tra città e campagna dopo il dissolvimento delle antiche contrapposizioni. C’è l’influenza di visioni degli anni sessanta e settanta come le teorie di Alexander sui sistemi a-gerarchici, ma anche un pensiero che entra in risonanza con le riflessioni teoriche sul palinsesto di André Corboz e sulla complessità del paesaggio di J. B. Jackson.

Negli stessi anni prende avvio la progettazione e la realizzazione del Duisburg Nord park ad opera di Peter Latz³. Con il coinvolgimento attivo e diretto di associazioni di cittadini viene affrontato un tema difficile, il recupero di aree inquinate e dismesse. Da questa esperienza è maturata una attitudine a lavorare con l’esistente, decifrando e rispettando gli strati e le informazioni del sito.

In questo testo entrano in punta dei piedi nei valori della Chiesa termini come “Bellezza” e “Paesaggio”, parole come pietre di una nuova consapevolezza acquisita con fine perspicacia. Ma è la dignità del lavoro umano forse il centro della questione, e connetterlo al paesaggio è la sua novità, dalla quale possiamo e dobbiamo trarre giovamento.

Ben sapendo che alla mia generazione ormai converrebbero di più il silenzio e l’ascolto, grazie ai paesaggi di Celestini mi azzardo ancora a perorare la causa che una delle questioni politiche più importanti del Paese oggi sia di come avere idee incisive per rilanciare la qualità del paesaggio. Sottratto a una funzione decorativa e a una valutazione quantitativa – lo zoning, gli standard –, il paesaggio dovrebbe essere una palestra di idee prima ancora di tradursi nella ricerca di fondi. In diverse occasioni ho insistito su modi di dire della saggezza popolare, detti come “la mossa del Cavallo”, “la leva di Archimede”, “l’Uovo di Colombo”, per significare che in molti casi l’approccio paesaggistico potrebbe raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo. Questa possibilità è data dalla maggiore o minore presenza di una strutturazione di elementi che sia già in sé interessante nei luoghi di intervento, come potrebbe essere ad esempio una via che ha una notorietà, dalla quale può dipendere l’efficacia dell’immissione di un sistema fatto di pochi segni minimali (in un esempio didattico si dispongono liberamente sette platani orientali in modo che caratterizzino il percorso, mettendolo in tensione. Se l’azione è felice l’effetto è sorprendente).

Il paesaggio, il più bello, il più brutto, il più grande, il più piccolo, è per sua natura in perenne evoluzione e in quanto tale chi lo vive, lo percepisce, lo abita, lo nomina, lo comunica, in modo più o meno consapevole non può non *progettarlo*, perché nel bene e nel male comunque lo modifica. Per questo